

LUCANIA NEL POZZO

Le estrazioni di petrolio in Val d'Agri hanno deluso le aspettative occupazionali. Nel frattempo a pagare è l'ambiente. E le compagnie chiedono di raddoppiare la produzione

di **Angela Pastore e Rocco Perrone**

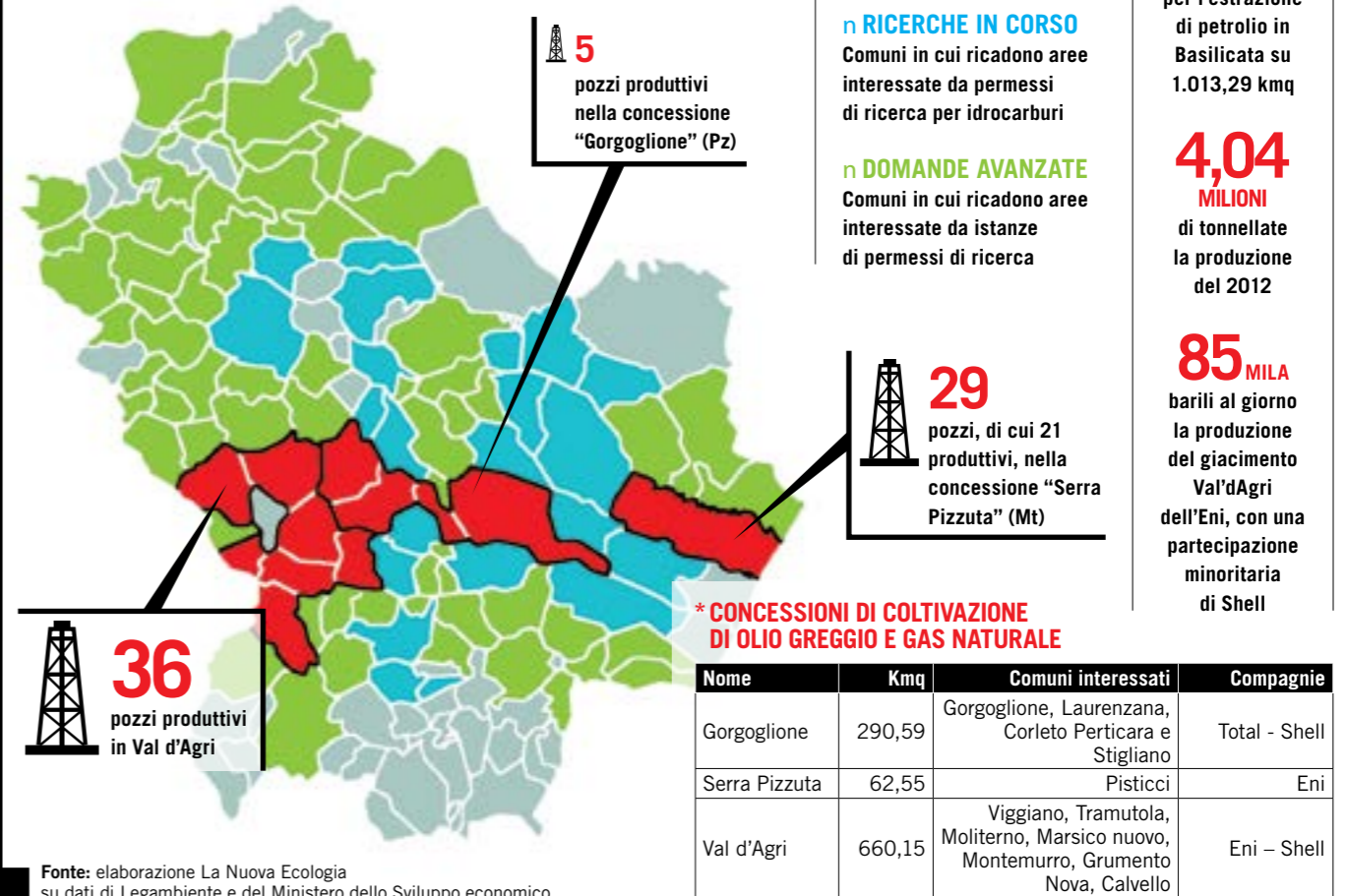
Dovevano portare ricchezza e lavoro. Invece le estrazioni petrolifere in Val d'Agri rappresentano l'ennesimo miraggio occupazionale per una regione che nel frattempo, dati Istat, è diventata la più povera d'Italia: in tutto il settore del greggio gli occupati diretti residenti in Basilicata, secondo il rapporto Eni del 2012, sono

appena 143 e nell'indotto 668. «Noi dicevamo che il petrolio avrebbe avuto uno scarso impatto occupazionale – dice Ennio Di Lorenzo, presidente del circolo di Legambiente Val d'Agri – e questo si è puntualmente verificato. In più dopo 15 anni lamentiamo ancora un monitoraggio poco chiaro da parte dell'Eni, con una quantità di dati insufficiente. Un vero monitoraggio in pratica non c'è mai stato».

Nella foto in alto uno dei 36 pozzi petroliferi produttivi nella concessione in Val d'Agri

PETROLIO SENZA CONFINI

La mappa dello sfruttamento degli idrocarburi



L'impatto occupazionale delle trivelle è basso ma quello sull'ambiente è tutt'altro che irrilevante. Muore la fauna nel lago del Pertusillo, ogni tanto i livelli di zolfo e benzene nell'aria crescono ma di numeri certi sull'inquinamento e sull'aumento di tumori dovuti alle attività petrolifere non ce ne sono. L'Arpab ha cominciato solo quest'anno a monitorare l'area del centro oli di Viggiano-Grumento, dove avviene dal 1996 la prima raffinazione del greggio. «Cinque centraline posizionate ad hoc intorno all'impianto – spiega Lucia Mangiamela – sono calibrate per misurare centinaia di parametri, come da legge 155/2010, compresi quelli olfattivi. Anche se il sistema

è in fase di potenziamento ed è attivo solo da settembre 2012, i dati in tempo reale e quelli già validati sono disponibili per le istituzioni che li richiedono».

Anche sul fronte salute, purtroppo, i primi passi sono recenti: è datato febbraio 2013 il Vis, il progetto di valutazione dell'impatto sanitario a cui hanno aderito i soli Comuni di Viggiano e Grumento Nova, gli unici della zona che con oltre 10 milioni di euro complessivi annui di royalties possono sostenere i costi. «Si tratta di tracciare una valutazione delle conseguenze sull'ambiente e sull'uomo di un'eventuale produzione di sostanze nocive – spiega Vincenzo Vertunni, sindaco di Grumento – Alcuni

La nuova **ecologiaTV**

On line il video di Margherita Sarli dal centro oli di Viggiano (Pz). Ennio Di Lorenzo, presidente di Legambiente Val d'Agri, lamenta scarso monitoraggio in particolare sulle attività di defosforizzazione.

<http://tinyurl.com/Val-d-Agri>

medici faranno indagini approfondite e strutturate famiglia per famiglia, ma ci vorranno anni per leggere i primi risultati». E poi c'è la sicurezza. Un piano di emergenza esterno al centro oli esiste, ma sulla carta. «Nessun corso di aggiornamento per i volontari della Protezione Civile, per i cittadini, per i dipendenti comunali – precisa il sindaco Vertunni – Nessun centro grandi ustioni nell'intera regione, un solo elicottero in forza ai Vigili del Fuoco provinciali, informazioni incerte sulle sirene che ogni tanto suonano nel centro di raffinazione».

SERBATOIO D'ITALIA

Eppure il contributo della Basilicata al fabbisogno energetico nazionale è notevole: da qui viene il 75% del petrolio estratto in Italia, di questo il 99% è estratto proprio in Val d'Agri dove circa mille chilometri quadrati sono dati in concessione per l'estrazione, ma l'area potrebbe aumentare nei prossimi anni. Infatti ci sono altri 1.454 kmq dedicati ad attività di ricerca e le richieste di nuovi permessi, in corso di valutazione al ministero dello Sviluppo economico, riguardano 2.833 Kmq. Ed ecco, quindi, che svanisce l'ottimismo degli anni Novanta e cresce il malcontento. Sei sindaci a gennaio hanno annunciato le proprie dimissioni, poi ritirate: a fronte dello sfruttamento delle risorse della zona, i Comuni di Sarconi, Montemurro, Spinosa, Grumento Nova, Paterno e Tramutola «chiedono il giusto riconoscimento in termini occupazionali, una distribuzione equa delle royalty dirette, la tutela ambientale e un rigoroso monitoraggio», hanno annunciato in una conferenza stampa i primi cittadini. Ma ciò che più lamentano è «l'assenza di governance, di dialogo costruttivo e limpido con gli enti superiori», come ribadisce Vertunni, sindaco di Grumento. Mentre i primi cittadini chiedono aiuto, la giunta regionale si riunisce e si scioglie puntualmente, con

FOTO: © ROBERTO CACCURI / CONTRASTO



Nel centro oli di Viggiano (Pz) la prima raffinazione di greggio è avvenuta nel 1996

scandali e dimissioni. L'instabilità politica – a novembre si voterà per il rinnovo del Consiglio regionale – e l'assenza di coordinamento fra gli enti e di un piano di sviluppo di medio-lungo termine non favoriscono le contrattazioni con Eni e con le altre aziende partecipate. L'ultima trattativa di Eni con i Comuni è andata in scena fra giugno e luglio in previsione dell'aumento della produzione, grazie alla realizzazione della quinta linea di trattamento presso il centro oli di Viggiano: la società elargirà ai Comuni appartenenti all'ex Comunità montana Alta Val d'Agri circa 17 milioni di metri cubi di gas all'anno. Questi serviranno per ridurre o azzerare la bolletta dei cittadini, rendere indipendenti gli edifici pubblici, cercare di creare occupazione grazie alla gestione diretta della materia prima. «Più che sui termini tecnici dell'accordo mi piace sottolineare – ha dichiarato Giuseppe Alberti, sindaco di Viggiano, che ha lavorato all'accordo – come per la prima volta i Comuni hanno contrattato con l'Eni in una logica di sistema e come un soggetto univoco». Caso più unico che raro visto che i Comuni si sono spesso mossi in autonomia.

ROYALTY INIQUA

A far gola sono le royalty, la cui disparità nella distribuzione è evidente: se Viggiano, che ospita il centro oli Eni, nel 2012 ha ricevuto 8.500.000 milioni di euro, Grumento, che dista in linea d'aria circa 10 km, ne ha ricevuti 2.300.000, Marsicovetere a un'altra manciata di chilometri non ha ricevuto nulla, ed è il motivo per cui oggi il sindaco di questo comune vuole le estrazioni (leggi l'intervista a destra). Le royalty complessive elargite ai Comuni in tutto il territorio regionale nell'ultimo anno ammontano a 120 milioni di euro. In Regione arrivano frequentemente richieste per nuovi sondaggi da parte di molte compagnie, non solo le più grandi, nonostante nel 2012 il governatore Vito De Filippo abbia firmato la moratoria per il no a nuove autorizzazioni, contrastando il governo Monti che avrebbe voluto raddoppiare il numero di barili estratti. Un braccio di ferro che si è concluso lo scorso 3 giugno, quando la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 37 della legge della Regione Basilicata n.16 dell'8 Agosto 2012 accogliendo il ricorso del presidente del Consiglio dei ministri, perché tale norma si

«porrebbe in contrasto con i principi generali dettati dallo Stato in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia». Quindi nuovi territori sono presi di mira dalle multinazionali dell'oro nero, per esempio il monte Vulture. Dove sgorgano anche alcune acque minerali e si produce il celebre vino Aglianico.

ELEMOSINA PATENTATA

L'unico vantaggio per la popolazione finora è stato il «bonus idrocarburi». Si tratta di una tessera personalizzata che offre dai 120 ai 140 euro annui da spendere in benzina. E detta così sembra anche un bell'aiuto. Eppure lo sconto è forte.

La prima pecca è che il bonus può essere richiesto esclusivamente dai cittadini lucani in possesso di patente di guida (nel 2012 hanno fatto domanda 319.000 persone, ovvero circa il 95% dei patentati). La seconda è che la benzina in Val d'Agri costa di più rispetto anche ad altre zone della provincia di Potenza (lo scarto è fra gli 0,10 e gli 0,20 euro). Il terzo dato è anche più preoccupante: per questa iniziativa sono stati spesi finora 55 milioni di euro (3 dei quali solo per la stampa delle tessere magnetiche). Le motivazioni dei detrattori del «bonus» sono chiare: tale somma poteva essere un vero aiuto se impiegata in modo strutturato e unitario, senza dividerla in piccole «boccate d'ossigeno» per le famiglie. Mentre viene trascurato tutto il resto, a cominciare dalle attività culturali. L'associazione Liberascienza, in un manifesto sottoscritto da associazioni, fondazioni e cittadini, in alternativa alla bonus card idrocarburi propone di «fornire a tutti i cittadini residenti in Basilicata una «Bonus Card Cultura». In questo modo i 55 milioni di euro rimarrebbero in Basilicata invece di finire di nuovo nelle casse delle compagnie petrolifere. Ma si può fare ancora di più. «Le prospettive nuove non manche-

«MA NOI VOGLIAMO LE TRIVELLE»

Parla Claudio Cantiani, sindaco di Marsicovetere, circondato dai pozzi

Aveva vinto le amministrative con il 75% dei voti Claudio Cantiani, medico di base, sindaco di Marsicovetere e presidente dell'Area Programma dei venti Comuni della Val d'Agri che saranno presto coinvolti nella realizzazione del secondo centro oli lucano. E il consenso lo ha mantenuto anche quando si è trattato di scegliere in favore di un pozzo petrolifero da costruire ex novo, a 500 metri dall'unico ospedale della valle. Nel luglio 2010 il Consiglio comunale ha deliberato per la realizzazione dell'«Alli 2 Or». Tre anni dopo l'impianto sta per entrare in funzione e campeggia solenne sulla collina.

Eni garantirà al Comune le royalty per l'attività dell'«Alli 2 Or». È quindi solo una questione di soldi?

È una questione di sopravvivenza. Questa comunità è stanca di subire e vuole essere lasciata in pace. Il Comune di Marsicovetere prenderà circa 400.000 euro l'anno per 30 anni. Ma non ci arricchiremo di certo. Quelle entrate copriranno appena i mancati trasferimenti statali. Il pozzo è stato voluto dai cittadini per sopravvivere. Nel mio paese non c'è nessun dissenso e nessuna manifestazione. **L'impianto è in pieno centro abitato, a 500 metri dall'ospedale. Non prevedete problemi di ordine ambientale e sanitario?**

A 500 metri dal confine c'è un altro pozzo che sorge esattamente a 150 metri da una scuola materna e da una scuola elementare. La testa di questo pozzo è nel centro del paese. Siamo attraversati da tre oleodotti e circondati da strutture petrolifere: Calvello a nord, Marsico Nuovo a ovest, Viggiano e Grumento a est. Le passate amministrazioni di Marsicovetere negarono invece le autorizzazioni. Il risultato è che non riceviamo nessun contributo pur essendo nel centro della zona estrattiva. Non abbiamo nessun problema di ordine ambientale. I problemi, se ci sono, sono da

rebbbero – riprende Ennio Di Lorenzo di Legambiente – ma sono riconducibili a un cambio di approccio da parte dell'Eni rispetto al territorio e alla popolazione. Un nuovo approccio che coinvolga maggiormente i cittadini nelle dinamiche di sviluppo sostenibile

e che sia innovativo, che sappia cogliere – conclude l'ambientalista – quello che la Val d'Agri ha dato in termini di risorse agli interessi nazionali e di un solo imprenditore, l'Eni, che deve ancora tanto a questo territorio e alla sua popolazione».



FOTO: © ROMANIELLO CANIO / OLYCOM



«È una questione di sopravvivenza. Il Comune prenderà circa 400mila euro per trent'anni»

ricercare nei comuni di Montemurro, Spinosa e Viggiano, i cui sindaci si lamentano. Noi subiamo passivamente. A livello di tumori c'è un aumento di incidenza, ma resta nella media italiana. L'ospedale dovrebbe potersi specializzare però nella ricerca sugli inquinanti. Il tema va affrontato oggi, ma in politica ci sono molte sacche di resistenza.

Il petrolio dunque è ancora l'oro nero che fa sperare nello sviluppo?

Oggi in Basilicata non abbiamo niente. Sono i soldi della Val d'Agri che mantengono l'intera regione per 30 milioni di euro, dalla sanità pubblica agli oltre cinquemila operai della forestale, dall'università al trasporto. La soluzione è quella indicata dal governatore Vito De Filippo nel memorandum presentato al ministero delle Infrastrutture: in cambio delle royalty devono arrivare infrastrutture e una reindustrializzazione seria che possa dare occupazione stabile e duratura alla Val d'Agri e all'intera regione. Lo Stato non deve fare industria, è l'Eni che può e deve investire.



ALLERTA NEL VALLO

L'Apennine Energy ha presentato un'istanza di ricerca del greggio nel Parco del Cilento. Interessata in particolare la zona di Tardiano

di **Gianfranco Stabile**

Tra la Campania e la Basilicata, appena al di qua della linea di confine, c'è Tardiano (Sa). Poche decine di famiglie sparpagliate su qualche centinaio di ettari di terra fra laghi stagionali e vegetazione selvatica. È un paesaggio di ruralità secolarizzata, 864 metri sul livello del mare, in cui le mandrie bovine sono tratto caratterizzante e fattore di economia sostenibile su cui tutto si basa da sempre. Un'ombra ora si allunga sull'area che ha trovato nell'isolamento il suo punto di equilibrio. "Tardiano" dal 28 febbraio scorso è infatti anche

il nome dell'istanza di ricerca di idrocarburi presentata da Apennine Energy, società nata nel 2006 con sede a San Donato Milanese (Mi): 212,4 chilometri quadrati di area di ricerca che coprono per intero o quasi i territori comunali di Montesano sulla Marcellana (di cui Tardiano è frazione) e Casalbuono in Campania, e di otto comuni lucani confinanti: Grumento Nova, Lagonegro, Moliterno, Sarconi, Tramutola, Castelsaraceno, Spinoso e Lauria. Dopo aver rintuzzato l'attacco di Shell nel 2012 con l'istanza di ricerca "Monte Cavallo", i comitati di cittadini e le associazioni han-



Qui sopra, **Benedetto Trezza della segreteria di Legambiente Campania. In alto, un corteo del movimento "No triv"**

no ora rialzato l'attenzione. «La vocazione delle nostre zone è di sviluppo sostenibile e di valorizzazione di attività tradizionali quali agricoltura e turismo ecocompatibile – avverte Benedetto Trezza, della segreteria di Legambiente Campania – In quest'ottica ci siamo mossi negli anni '90 quando si è giunti all'istituzione del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni in Campania e, in Basilicata, al Parco nazionale dell'Appennino lucano. A queste iniziative s'è aggiunta la Regione Campania con l'istituzione della riserva Foce Sele». L'Unione Europea, da par suo, ha posto aree Sic e Zps un po' dappertutto sopra, fra e oltre le tre aree protette. Eppure tutto ciò non è servito a scongiurare gli assalti a un ambiente che ha già pagato dazio alla Snam. Questa, da qualche lustro, ha impiantato una delle sue più importanti centrali di pompaggio gas proprio a Tardiano. Terna spa, invece, nella limitrofa frazione di Montesano Scalo sta cercando di costruire una stazione elettrica per impianti eolici di cui, però, ancora non s'è vista la posa della prima pietra. A questi, dunque, si aggiunge il rischio petrolio.

«Le trivellazioni minaccerebbero le falde di acqua pura e dolce poste nel massiccio dei monti della Maddalena – avverte Benedetto Trezza – Una minaccia che arriverebbe già nella sola inopinata fase esplorativa. Non bisogna poi dimenticare l'alta sismicità della zona: già nel 1857 ci fu un rovinoso terremoto con migliaia e mi-

La nuova **ecologiaTV**

Sondaggi nel Belice



Nella valle colpita dal sisma nel 1968 la Enel Longanesi ha richiesto e ottenuto un'autorizzazione esplorativa. Ma i cittadini non ci stanno: «Follia in territorio agricolo»

Online il video: <http://tinyurl.com/Valle-Belice>

gliaia di morti; poi nell'80 quello dell'Irpinia, con le placche che si sono spostate di circa un metro».

In ultimo c'è il dubbio che l'opzione petrolio possa portare vantaggi economici irrisori. «Anche volendo prendere in considerazione le offerte delle multinazionali, il giudizio non può che essere negativo – aggiunge Trezza – Di fronte al rischio per le popolazioni locali di perdere tutto, dall'acqua all'ambiente, dal paesaggio agli allevamenti, si offrono pochi spiccioli che non compenseranno nulla. Un palazzetto delle sport o un teatro, per quanto nuovi o mo-

derni, non potranno mai ristorare il pregio perduto delle risorse compromesse». L'opinione pubblica è da sempre contraria alle attività estrattive: già dai tempi della Texaco, con la prima richiesta di ricerca di petrolio alla fine degli anni '90, le popolazioni locali hanno posto un no determinato. «Questa fermezza che parte dal basso viene sempre raccolta dalle amministrazioni locali – conclude l'esponente di Legambiente – Solo in questi casi si è registrata una tale unità di vedute fra la politica tutta e i cittadini del Vallo di Diano». Un particolare importante. n



FOTO: © STEFANO CAROFEI

PER UN PUGNO DI TANICHE

Nei mari italiani sono attive 10 piattaforme petrolifere, su concessioni estese 1.786 Km² fra Adriatico centro meridionale e Canale di Sicilia. Ma in futuro le piattaforme potrebbero essere molte di più. Infatti al ministero per lo Sviluppo sono sette le richieste per la coltivazione di nuovi giacimenti su 732 km², si tratta di aree dove le ricerche hanno dato esito favorevole all'estrazione. Inoltre sono 14 i permessi di ricerca attivi (su 6.371 km²) e 32 le richieste di ricerca su 15.574 km² di mare non ancora rilasciate ma in attesa di valutazione e autorizzazione da parte dei ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico. «In definitiva – denuncia Legambiente nel dossier *Per un pugno di taniche* – tra le aree dove insistono le piattaforme attive, quelle su cui è stato richiesto il permesso per sfruttare nuovi giacimenti, quelle in cui sono in atto attività di ricerca e quelle in cui si vorrebbero cominciare, l'area sotto scacco delle compagnie petrolifere è circa 24mila km², un'area grande come la Sardegna».

www.legambiente.it

Buchi a perdere

di **Giorgio Zampetti***



In Italia nell'ultimo anno i consumi di petrolio sono scesi, attestandosi a 64,3 milioni di tonnellate (dati Unione petrolifera, Relazione annuale 2013), il 9% in meno rispetto al 2011. Un segno della crisi sicuramente, ma anche

l'indice di una trasformazione energetica che negli ultimi dieci anni ha portato a una quasi completa uscita dal petrolio dal settore elettrico (il suo contributo nel 2011 era il 3% del totale nazionale), anche se rimane alto il consumo nei trasporti, con una progressiva crescita delle rinnovabili arrivate a dare un contributo del 28% sui consumi elettrici degli italiani (dati Terna). Segnali importanti che dimostrano come la rivoluzione energetica basata su fonti pulite e rinnovabili, risparmio ed efficienza sia già in atto.

Nonostante i dati dimostrino una graduale uscita dal petrolio, nell'ultimo anno è aumentata la produzione di greggio nel nostro paese. Nel 2012 si sono estratti 5,4 milioni di tonnellate, il 2,5% in più rispetto

« I numeri dimostrano l'assoluta insensatezza del rilancio delle attività estrattive »

all'anno precedente. A dare il contributo maggiore è la Basilicata con oltre il 75% del petrolio estratto dai grandi giacimenti su terra, a partire dalla Val d'Agri da cui oggi proviene quasi tutto il petrolio italiano (sempre secondo la Relazione 2013 dell'Unione Petrolifera).

LE ATTIVITÀ PETROLIFERE INFATTI sono in grande fermento, favorite da una Strategia energetica nazionale, approvata nel marzo 2013, che punta al rilancio della produzione di idrocarburi nazionali e in particolare da norme, come l'articolo 35 del decreto sviluppo, approvato il 26 giugno 2012, che hanno riaperto la strada alle attività anche nelle aree sottocosta e di maggior pregio. Ma oggi le riserve certe di petrolio presenti nel sottosuolo e sotto i mari italiani basterebbero a coprire il nostro fabbisogno per poco più di un anno. È questo il futuro che ci meritiamo? Sono questi gli scenari su cui oggi occorre puntare?

I NUMERI DIMOSTRANO l'assoluta insensatezza del rilancio delle attività estrattive e della spinta verso nuove trivellazioni volte a creare secondo i proponenti 15 miliardi di euro di investimento e 25mila nuovi posti di lavoro. Nulla in confronto a una politica energetica basata su risparmio, efficienza e fonti pulite e rinnovabili che potrebbe portare nei prossimi anni i nuovi occupati a 250mila unità. Ossia dieci volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni e soprattutto l'opportunità di garantire uno sviluppo futuro, anche sul piano economico, sicuramente molto più duraturo.

* Coordinatore ufficio scientifico Legambiente